

PAOLA CASTELLUCCI - SARA MORI, *Suzanne Briet nostra contemporanea, con la prima traduzione italiana di *Que'est-ce que la documentation?* (1951), Milano, Mimesis, 2022, (Libricole; 12), 192 p., ISBN 978-88-5758-200-9.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19501>

due donne, studiose di documentazione, scienze librerie e, nel caso di Sara Mori, anche bibliotecaria, presentano la prima monografia italiana su colei che Paola Castellucci definisce «allegoria della Documentazione», «custode di un'intuizione, e ora disponibile come codice interpretativo della contemporaneità» (p. 8). Briet, che visse tra la fine dell'Otto e la fine del Novecento poté non solo attraversare ma porsi al timone del secolo della Documentazione, voce non a caso scritta dalla stessa Castellucci nella fondamentale guida enciclopedica *Biblioteconomia*, curata da Mauro Guerrini e da Gianfranco Crupi nel 2007. Né sarà un caso che Castellucci sia allieva di Paolo Bisogno, fondatore e direttore dell'ISRDS, l'Istituto del CNR che ha promosso la riflessione teorica, la progettazione e la realizzazione pratica delle banche dati online in Italia.

Briet fu, com'è noto, bibliotecaria della Nazionale di Parigi, insieme con Louise-Noëlle Malclès e Yvonne Oddon, e docente di Documentation al Conservatoire National des Arts et Métiers, prima di passare all'INTD, l'Institut National des Techniques de la Documentation, da lei stessa cofondato.

Testo che disvela l'autobiografia intellettuale della sua Autrice, il socratico *Que'est-ce que la documentation?* si pone molti e importanti obiettivi. Rinnovare la repubblica delle scienze bibliografiche e traghettarla nell'Europa che si sta ricostituendo dopo la frattura di due tragiche Guerre Mondiali, decretare la fine della grande stagione europea dell'erudizione, iniziata alla fine del Medioevo, e domare la rivoluzione scientifica e tecnologica, che ha mostrato a Hiroshima la sua forza deviante e distruttiva. Briet decide che la forma antica del trattatello filosofico, ancor più di quella del manuale tecnico, è la necessaria soluzione a presentare una disciplina di servizio, ma non ausiliaria, connettiva di diverse discipline, ma non interdisciplinare, intrisa di competenze tecnologiche ma non meramente tecnica. Lo stile, per restare al mondo latino, è quello della satira, dove il lessico teorico si mescola a quello pratico, l'astratto della modellizzazione al concreto dell'esemplificazione, le forme bibliografiche alte alla letteratura grigia.

Per comprendere il metodo narrativo e il senso del suo testo più noto, manifesto di un'intera generazione di documentalisti, prima ancora che di una intera disciplina, occorre misurare lo spessore morale e culturale della sua Autrice che nel 1954 sancisce il suo pensionamento a sessant'anni, curando nello stesso anno l'esposizione su Arthur Rimbaud, organizzata

dalla Bibliothèque Nationale di Parigi nel centenario della nascita del grande poeta rinnovatore del linguaggio e della comunicazione poetica. E una volta uscita dai ranghi delle biblioteche e dei servizi di documentazione, non si occupa più del tema e riserverà la sua seconda vita, lunga altri 35 anni, a scrivere di storia e di viaggi. Nel 2024 sarà possibile accedere al lascito cartaceo (che include moltissimi scritti narrativi e il fondamentale diario) della Briet, donato alla Médiathèque di Charleville-Mézières, e allora si completeranno molti tasselli lasciati liberi nel mosaico costruito dalla sua autobiografia, edita nel 1976, dove in ordine alfabetico, la sua esistenza si scompone in voci che sono nomi personali, luoghi, concetti, spazi.

Fa benissimo Castellucci a leggere il testo della Briet come espressione della tecnica, insieme logica e critica, della domanda, con le metafore di senso che si porta dietro ogni domanda metodica, intima al dubbio, alla necessità di riformulazioni, ampliamenti e restrizioni, specificazioni e generalizzazioni. In fondo nella domanda, nella *query*, nello slancio della richiesta, sta il fine ultimo della risposta stessa. E le domande che la stessa curatrice della traduzione pone, domande che chiamano in causa Barthes ed Eco, Foucault e Queneau, danno il polso di quanto importanti siano le questioni aperte dall'originale manuale della Briet.

Dopo la magistrale introduzione della curatrice, il volume ospita la (prima) traduzione italiana di *Cos'è la Documentazione?*, elaborata da Sara Mori, che procura un pubblico più vasto, non per forza strettamente specialistico, alla pagina di Briet, rispettandone lo stile, la dinamicità e l'asciutta chiarezza. Le note a piè di pagina, mai erudite o verbose, offrono utili precisazioni alla comprensione del testo ed aiutano a collocare nel tempo e nello spazio i molti nomi di persone e di istituzioni non familiari al bibliografo, e più in generale al lettore, italiano. Mori accosta alla traduzione un saggio critico (*Madame Documentation*, pp. 149-192), dove la studiosa riflette sulle specifiche esigenze del suo intervento ma assume anche il compito di trattare del contenuto dell'opuscolo, della sua fortuna all'estero, così come della biografia dell'autrice. Dalla sua formazione provinciale nelle Ardenne ai frequenti viaggi studio in Inghilterra, sino all'insegnamento in Algeria e al suo impiego presso la Bibliothèque Nationale. Mori ricostruisce con minuziosa esattezza, senza dimenticare il contesto sociale, storico e politico in cui si svolge l'esistenza di Briet, minata dalla discriminazione sessista, dall'occupazione tedesca della Francia negli anni trascorsi sotto al regime di Vichy, che le valse la sola nota di demerito iscritta nella sua carriera. Briet aveva infatti partecipato nel 1942 alla Conferenza di Documentazione, organizzata nella Salisburgo occupata dai nazisti. Mori sottolinea anche l'impegno per la formazione e l'aggiornamento professionali, nonché l'importanza del viaggio negli Stati Uniti dall'autunno del '51 al febbraio '52, raccontato in un articolo apparso nella rivista professionale «ABCD» l'anno seguente.

Il profilo culturale di una delle maggiori esperte dei servizi bibliografici e di documentazione, grazie al volume di Paola Castellucci e di Sara Mori, diviene un tutt'uno con la sua più importante opera dedicata alla selezione, all'ordinamento e al recupero dell'informazione. Al termine della lettura rimane forte la convinzione che Briet abbia speso le sue energie, in ultima analisi, per risultare utile al progresso sociale, civile, politico, tecnologico ed economico del proprio paese, in pace e in relazioni sempre più strette con paesi vicini e lontani. Un fine che ancora la bibliografia e le discipline della società dell'informazione reputano valido, a dimostrare così la contemporaneità di Briet, come del suo amatissimo Rimbaud.

PAOLO TINTI

Exposer en bibliothèque. Enjeux, méthodes, diffusion, sous la direction d'Emmanuèle Payen, Villeurbanne, presses de l'Enssib, 2022, (La boîte à outils; 51), 244 pp., ISBN 978-2-37546-141-9, 22 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18371>

a conclusione della lettura di questa raccolta di saggi pubblicati dall'*École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques*, sorgono – pensando all'Italia – almeno due domande. Preparare mostre fa parte integrante della professione del bibliotecario? Come mai il tema delle mostre in biblioteca non è entrato, se non saltuariamente, nel dibattito biblioteconomico italiano e non compare nei manuali di base? Eppure, di mostre in biblioteca – in tutti i tipi di biblioteca – in Italia se ne fanno tante e certamente non da oggi, come è emerso in tutta evidenza anche dal convegno *A libro aperto: le esposizioni bibliografiche tra passato e futuro* (Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 22-23-24 settembre 2021) i cui atti stanno per essere pubblicati.

Emmanuèle Payen, responsabile del servizio *Développement culturel & Actualité* della Biblioteca pubblica d'informazione del Centre Pompidou e curatrice del volume, nei suoi contributi – *Mode d'emploi* (pp. 7-16), *Diversité des expositions et évolutions des usages* (pp. 62-64), *Le texte et l'image. Construire un récit d'exposition autour des arts graphiques et de la littérature* (pp. 88-103), *Construire des partenariats* (pp. 163-164), *Mémento* (pp. 199-204) – sottolinea come le mostre rientrano a pieno titolo nella politica di azione culturale delle biblioteche, un vero e proprio servizio bibliotecario che propone al pubblico modi nuovi di apprendere grazie al linguaggio specifico di questa forma di mediazione che contribuisce alla circolazione delle idee e può essere considerata a pieno titolo uno dei canali attraverso il quale la biblioteca dialoga col pubblico, condividendo conoscenze e contenuti informativi. Si tratta quindi di un'attività e di un servizio che, in quanto occasioni di scoperta e di conoscenza, perseguono il dialogo col pubblico